

COMUNE DI TISSI

Provincia di Sassari



Piano Urbanistico Comunale

ASSETTO STORICO CULTURALE

Relazione descrittiva sul patrimonio storico culturale

TAVOLA 3.3

Progettisti:

Arch. Annibale Notari

Ing. Gavino Morganti

Collaborazione:

Dott. Agr. Daniele Berardo

Dott.ssa Geol. Maddalena Moroso

Dott.ssa Archeol. Pina Maria Derudas

Dott.ssa Ing. Maddalena Idili

Il Sindaco:

Sig. Mauro Scarpa

COMUNE DI TISSI

Adeguamento del PUC al PPR

Inquadramento assetto storico culturale nel territorio di TISSI.

Riordino delle conoscenze e metodologia applicata per l'individuazione delle aree di Tutela dei beni archeologici per l'ambito urbano ed extraurbano

ALLEGATO 1

Consulente Archeologo

Dott.ssa Pina Maria Derudas

MARZO 2017

1 RIORDINO DELLE CONOSCENZE

PREMESSA

L'imprescindibile premessa a questa nota sull'assetto storico-culturale del territorio di Tissi, per l'ambito archeologico, è strettamente legata allo stato delle ricerche che, nel caso in esame, è stato oggetto di un riordino delle conoscenze oggetto di una pubblicazione (DERUDAS, 2002). Lo studio, previo studio delle fonti documentali ed esito di indagini territoriali che hanno interessato diversi areali del territorio, analizza con i dati allora disponibili il quadro diacronico dell'antropizzazione (dalla preistoria al medioevo).

Nel corso dell'attività di ricerca del 2010, per l'adeguamento del PUC al PPR, sono state acquisite altre informazioni dovute a nuovi ritrovamenti e a ulteriori segnalazioni da fonti orali, oggetto di ulteriori approfondimenti, che hanno consentito di implementare il quadro delle conoscenze. Sul terreno, nel corso dell'indagine che si poneva l'obiettivo di individuare e perimetrare gli areali per l'apposizione dei diversi gradi dei vincoli di tutela nel PUC, sono state verificate le informazioni note ed individuate alcune emergenze archeologiche inedite: le schede su ciascun Sito/Complesso/Monumento individuato nel territorio sono confluite nell'Allegato 2 del presente studio. Si segnala infine che l'area occupata dal centro urbano di Tissi costituisce, come si vedrà un sito pluristratificato: lo studio dei diversi gradi di tutela per l'ambito urbano ha presentato diversi problemi dovuti alla sovrapposizione di una consistente parte del Centro Matrice sull'abitato e relativa area di necropoli di età romana e post classica note dalle fonti (cfr. allegato 1, Metodologia Perimetrazioni in Ambito Urbano Allegato 2 schede 1.01, 1.02, 1.04).

STORIA DEGLI STUDI

Nella prima metà del XIX secolo V. Angius¹ diede breve descrizione delle antichità di Tissi soffermandosi in particolare sulle testimonianze allora individuabili presso i limiti del centro urbano dell'epoca "*Uscendo dall'attuale villaggio entrasi sopra il suolo dove stette l'antico rimasto deserto...*".² La descrizione è riportata fedelmente da A. Mulas³ nel 1902 con la precisazione che "*La parte del villaggio di cui intende parlare l'Angius è quella esposta a Sud*"⁴.

¹ ANGIUS 1843 s.v. *Tissi*.

² ANGIUS 1853, p.995. La descrizione si riferisce evidentemente a un'area ancora non urbanizzata che lambiva il centro abitato ottocentesco: peraltro vi sono citati diversi elementi riferibili ad un edificio termale.

³ MULAS 1902, p. 42 n. 1.

⁴ Le informazioni dell'Angius e del Mulas in riferimento alla metà del XIX sec.e inizi del XX, sono state confrontate con la cartografia storica - (Mappe catastali raccolte tra 1841-47: Carta di sintesi, SS F. XIII 1881 – Atlante derivato dal De Candia) e con la "Vecchia Mappa di Tissi", Carta catastale del 1885 – onde posizionare le rovine citate in queste fonti, in area oramai inserita nel tessuto urbano di Tissi.

A. Taramelli, nella sua Carta Archeologica del 1940, segnala il nuraghe Tresnuraghes, attribuendolo erroneamente a Ossi⁵. Altre informazioni si apprendono da notizie in riferimenti a ritrovamenti: nel 1950 Lilliu⁶ descriveva “una vasca semicircolare (m. 3,40 x 1,53) dotata di gradini nel lato rettilineo” che suppose potesse essere pertinente a un caldarium e dunque ad un edificio termale; citò inoltre il rinvenimento di due tombe alla cappuccina localizzate nell’area di Cunzadu Mannu. Successivamente G. Maetzke diede notizia nel 1958-59⁷ del rinvenimento di un’epigrafe (in realtà localizzata da fonti orali nel territorio di Ossi a poca distanza dalla necropoli ipogeica di Noeddale), oggetto di uno studio specialistico (SOTGIU 1961, p. 156). Nel 1964 G. Maetzke⁸ diede notizia della scoperta di un mosaico policromo - presumibilmente riferibile alla struttura già descritta da Lilliu 1950 - e del rinvenimento delle tombe di Paris de Idda descrivendo il sarcofago in piombo con decorazione a palmette, ora esposto al Museo Nazionale G.A. Sanna. Una lettura sul quadro diacronico dalla preistoria al medioevo è stata oggetto di uno studio pubblicato nel 2002 (DERUDAS 2002), con una sintesi aggiornata alla luce dei dati d’archivio e di nuova acquisizione, corredato da schede dei più importanti monumenti con apparato grafico e fotografico e bibliografia specifica.

L’ANTROPIZZAZIONE NEL QUADRO DIACRONICO: STATO DELLE CONOSCENZE

Allo stato attuale delle conoscenze, le più antiche attestazioni della presenza umana nel territorio del comune si ascrivono al Neolitico recente (IV millennio): ne costituiscono testimonianza le numerose grotticelle artificiali (o domus de janas) rinvenutevi. Si tratta di ipogei sparsi, scavati per lo più su bassi banconi di roccia calcarea e solo raramente su pareti verticali: il maggior numero di questi si localizza nell’area settentrionale del territorio, ove sono stati censiti una decina di ipogei ubicati in gran parte nei pressi del centro urbano e che proprio per questo nella quasi totalità dei casi hanno subito radicali trasformazioni in funzione del riutilizzo.

Per lo stato di conservazione si distingue l’ipogeo pluricellulare sito in località. *Ziprianu ‘e Fora*, parzialmente riadattato, che originariamente si articolava in 6 vani di accurata esecuzione, con superfici levigate, ove si conserva quasi integro un portello d’accesso a una cella secondaria ben sagomata.

Presso il limite orientale dell’abitato, in località Chirigori, inglobati nel cortile retrostante un rudere di un’abitazione che si affaccia sulla strada provinciale per Ossi, si localizzano degli

⁵ TARAMELLI 1940, p. 133, n. 62.

⁶ LILLIU 1950, p. 558.

⁷ MAETZKE 1958-59, p. 739.

ipogei (almeno due, pluricellulari) che risultano oramai completamente trasformati per i vari riutilizzi. Pur essendo stati oggetto di ampi rimaneggiamenti, che ne hanno stravolto l'impianto planimetrico, si ritiene che dovessero essere stati creati per usi funerari e appare ancora leggibile nel profilo di pianta qualche vano.

Secondo fonti orali a breve distanza da questi ipogei, nel costone calcareo che costituisce il limite orientale dell'abitato, si localizzano degli ipogei in località S'Ottorinu Mulinu, ora inaccessibili in quanto inglobati in proprietà private di ambito urbano ma da quanto è noto da ricognizioni che risalgono ad oltre un decennio, sono stati completamente trasformati da tempo per vari riutilizzi. Non si hanno oramai elementi per applicarvi la tutela assoluta, tuttavia, sulla base del fattore contiguità con gli ipogei di Chirigori e della sostanziale omogeneità da un punto di vista morfologico si desume che potessero anche queste assolvere in origine ad usi funerari in età prenuragica, ciò che trova ulteriori attestazioni nella recente scoperta di ipogei lungo la provinciale Ossi-Tissi in territorio di Ossi.

La presenza di siti prenuragici nell'area trova giustificazione nel litotipo, calcareo e quindi facilmente lavorabile, e nel tipo di substrato pedologico caratterizzato da suoli sabbiosi. Questi presentano tessitura medio-grossa, e pertanto risultano più facili da lavorare in quanto presentano un minimo attrito e nessuna coesione o plasticità su attrezzi agricoli rudimentali: sono inoltre permeabili sia all'acqua che all'aria offrendo così il vantaggio di ovviare a ristagni, particolarmente dannosi per la cerealicoltura, aspetti di fondamentale importanza per modelli insediativi orientati verso scelte economiche e culturali sviluppate all'interno di società prevalentemente agricole. Purtroppo le ricerche eseguite sul terreno non hanno consentito di individuare tracce relative ad areali insediativi anche se non si esclude, proprio per la presenza di tanti ipogei circostanti il centro urbano, che sorgessero proprio nell'area ove si è sviluppato l'abitato.

E' ben noto che le istanze che determinarono la scelta dei siti d'impianto già nell'Età del Rame e nella successiva Età del Bronzo furono dettate da un mutamento socio-economico per cui nella scelta del sito si privilegiavano aspetti legati alla possibilità di controllare le risorse e ampie porzioni di territorio. Lo studio dei monumenti in relazione all'ambiente (altimetria, morfologia, litologia, idrografia e pedologia) consente di elaborare una tipologia locazionale dalla quale si deduce la funzione di un monumento in una data area: la posizione in altura, talora su vasti tavolati calcarei ove si riscontrano ampie porzioni di roccia affiorante o suoli poco profondi indicano talora una priorità dell'istanza di controllo delle risorse.

⁸ MAETZKE 1964, pp. 315-319, figg. 1-5..

E' il caso del nuraghe individuato sulla sommità dell'altopiano denominato *Su Monte 'e Tissi*, ove si ergeva il nuraghe omonimo, del quale si conservano solo pochi blocchi ancora *in situ*, che parrebbero relativi a un nuraghe monotorre. Sulla estrema propaggine occidentale di *Su Monte Attentu*, un vasto altopiano calcareo in diretto collegamento visivo con il sito di *Su Monte 'e Tissi* (dal quale dista m. 1800), si localizza un altro nuraghe del quale residua un solo filare, con piccoli tratti che ne restituiscono due: anche in questo caso parrebbe trattarsi di un monotorre; nei pressi emergono tracce di strutture circolari pertinenti a capanne.

Viceversa, talora nuraghi complessi con villaggio, si individuano in area pianeggiante o nel fondovalle, particolarmente adatta allo sviluppo dell'attività agricola, e risultano controllati dall'alto da strutture di modeste dimensioni che assolvevano evidentemente alla difesa attiva. Parrebbe iscriversi in tale quadro il nuraghe *Tresnuraghes*, ubicato nell'estremo settore orientale del territorio, ai confini con Ossi: si inquadra fra i nuraghi a tholos complesso e si conserva un settore, sul lato meridionale, con paramento murario di fattura accurata⁹: appare controllato dall'alto dal nuraghe *Sa Chintosea* (Ossi) che si impianta su un'altura dalla quale si gode di un ottimo dominio visivo.

A mezza costa, in località Ziprianu si individua un altro nuraghe "a tholos complesso", del quale si conservano un max. di tre filari: è interessante rilevare che circa 100 metri a sud è stata individuata una struttura circolare che parrebbe pertinente a una capanna nuragica in associazione a frammenti ceramici relativi a quest'epoca.

L'opera muraria dei nuraghi individuati nel territorio è generalmente poligonale, costituita da grossi massi irregolarmente sbozzati, messi in opera con ausilio di materiale di ricalzo e, talvolta, malta di fango; non mancano tuttavia esempi (Nuraghe *Tresnuraghes*) di paramenti murari di fattura più accurata, nei quali si individuano dei filari più o meno regolari.

Il materiale da costruzione è sempre il calcare così come quello di ricalzo e proviene, in tutti i casi esaminati, dal sito o dalle immediate vicinanze per evidenti ragioni economiche.

Di recente acquisizione (2006 –Fonte d'archivio) la scoperta di un villaggio nuragico nel settore meridionale del centro urbano. L'identificazione si deve ad un intervento d'urgenza effettuato nel 1996 dalla Soprintendenza (Dr. G.M. Demartis) in quanto nel corso di lavori pubblici venne messo in luce un dolio. Successivamente, fu effettuato un intervento di scavo funzionale a una verifica preventiva per l'edificazione di un'opera pubblica (2006 - Dr. A. Pandolfi): l'intero mappale oggetto di indagine ha restituito capanne di età nuragica e un contesto stratigrafico che vi attesta continuità di vita sino ad epoca post-classica. Si deve

⁹ E' raggiungibile dal Km 3 della strada prov.le Santa Maria di Cea che collega Ossi a Florinas.

peraltro precisare che le strutture sono state messe in luce sino a ridosso del muro di recinzione che separa questa porzione del villaggio dalla proprietà privata a Est che, come si può facilmente rilevare, insiste direttamente su altre capanne. Proprio in virtù delle differenze di quota parrebbe che sotto l'attuale piano di calpestio anche in questo mappale vi siano ancora strutture.

La presenza del villaggio sembra sia da connettersi a un nuraghe che fonti orali ubicano circa 70 m. a nord ovest, ora inglobato in una abitazione privata. Oltre a quanto già rilevabile nel sito appare pertanto evidente che l'insediamento occupa un areale potenzialmente vasto proprio per il tipo di modello locazionale di età nuragica per il quale l'area insediativa che si sviluppa presso un nuraghe è caratterizzata da uno stretto rapporto topografico fra nuraghe e villaggio.

Per le sepolture relative a quest'epoca appare peculiare nell'area territoriale l'uso di domus «a prospetto architettonico» (ben 5 nel limitrofo territorio di Ossi, una delle quali ai confini con il settore settentrionale del territorio di Tissi), mentre non si rileva alcun esempio di Tomba di Giganti. E' il caso del ben noto sito di Sas Puntas, ove si impianta uno dei più imponenti ipogei “a prospetto architettonico” ovvero con la caratteristica stele della Tomba di Giganti scolpita sulla roccia: la camera sepolcrale, scavata, è costituita da un unico vano di pianta ellittica ove si aprono due nicchie sulla parete destra e una su quella sinistra. Questo monumento si distingue fra gli altri della stessa tipologia in quanto, oltre la stele, riproduce il bancone-sedile nell'intero arco dell'edro.

Non si è a conoscenza di alcun elemento anche solo di cultura materiale relativo ad ambito punico ciò che con ogni probabilità deve essere imputato allo stato delle ricerche.. Sono ampiamente diffuse, invece, le testimonianze relative alla romanizzazione: vi si individuano notevoli attestazioni connesse allo sfruttamento agrario. Il territorio appare sfruttato mediante la dislocazione di *villae rusticae* ovvero di strutture architettonicamente complesse fornite di zone a carattere residenziale e di settori a carattere produttivo. Allo stato attuale delle ricerche sono state individuate almeno tre aree che in rapporto al territorio (appena 10 kmq) indicano una densità elevata, ciò che trova spiegazione nella vicinanza alla principale arteria viaria di età romana ovvero la *via a Turre Karales* che collegava *Turris Libisonis* a *Carales* che da Porto Torres si dipana verso sud lambendo il confine settentrionale del territorio di Tissi.

Sporadiche, quanto lacunose notizie, indurrebbero a identificare un'area abitativa da riferirsi a quest'epoca nel centro urbano ove, nel corso di lavori di edilizia privata, sono state messe in luce tracce struttive relative a un edificio termale del quale Lilliu¹⁰ nel 1950 descriveva una

¹⁰ LILLIU 1950, p. 558

vasca semicircolare (m. 3,40 x 1,53) dotata di gradini nel lato rettilineo che suppose potesse essere pertinente a un *caldarium*. Attualmente non si conserva traccia di queste strutture che fonti orali ubicano con certezza nel settore meridionale dell'abitato moderno, in area di recente espansione edilizia ove peraltro nel corso di lavori pubblici è stato effettuato uno scavo d'urgenza dalla Soprintendenza archeologica. Non di meno devono riferirsi a questo sito le brevi note di V. Angius ¹¹"*Uscendo dall'attuale villaggio entresi sopra il suolo dove stette l'antico rimasto deserto...In una parte si trovano sepolture piene di ossami...; da altre si trassero lucerne antiche con scodelle e vasi; in altri si rinvennero tratti di fine mosaico, vasche, canali, acquidotti, grandi pezzi di pietra da taglio ben lavorati, molti de' quali entrarono nella fabbrica del campanile, in altre corniole ben scolpite, giarre, e alcune foderate di piombo, forni sterniti di grandi pianelle*". La descrizione è riportata da A. Mulas¹² nel 1902 che peraltro precisava in nota "*La parte del villaggio di cui intende parlare l'Angius è quella esposta a Sud*" costituendo dunque una ulteriore conferma a quanto attestano le fonti orali¹³.

Le evidenze sinora note inducono a localizzare l'area funeraria pertinente all'abitato di età romana descritto dall'Angius nel settore a nord dell'antico abitato ove si hanno frammentarie testimonianze archeologiche relative ad un lungo arco cronologico. In particolare:

In via Roma (di fronte alla chiesa di Santa Anastasia) alla fine degli anni settanta furono messe in luce e distrutte nel corso di lavori di edilizia privata due tombe che sulla base delle laconiche notizie si ipotizza fossero "alla cappuccina". Non si possiede alcun elemento per datarle in quanto al momento del sopralluogo non si conservavano che piccoli frammenti fittili e ossei ma genericamente si ascrivono ad età romana.

In area adiacente, in località Sos Paris de Idda, nel corso dei lavori di scavo per l'edificazione della scuola elementare (1960) fu messa in luce un'area funeraria ove, fra le altre, si segnalò una tomba a fossa, scavata nel calcare (m. 1,70 x 0,80 x 0,65) rivestita di uno strato di conglomerato di circa 15 cm. e coperta da due lastre litiche di 20 cm. Conteneva un sarcofago in piombo con decorazione a palmette, ora esposto al Museo Nazionale G.A. Sanna: del ritrovamento diede notizie Maetzke datandolo al IV secolo d.C. sulla base del materiale rinvenutovi.

¹¹ ANGIUS 1853, p.995. La descrizione si riferisce evidentemente a un'area ancora non urbanizzata che lambiva il centro abitato ottocentesco: peraltro vi sono citati diversi elementi riferibili ad un edificio termale.

¹² MULAS 1902, p. 42 n. 1.

¹³ E' evidente che i danni arrecati a quest'area siano oramai irrimediabili tuttavia vi sono ancora dei lembi superstiti ove è auspicabile vi si possa effettuare qualche sondaggio che aiuti a far luce su questo sito sulla base di dati scientifici.

Per l'età romana, come spesso si è rilevato altrove, si riscontrano tracce di «frequentazione» presso nuraghi: la problematica è ben nota fra gli studiosi, che inquadrano il fenomeno nel panorama delle «preesistenze e persistenze». Gli studi più recenti evidenziano come l'utilizzo in funzione difensiva del nuraghe (funzione preminente in età nuragica e attestata anche per il periodo punico) non trova continuità in età romana, a parte qualche caso piuttosto dubbio. Sono invece notevoli le attestazioni di riutilizzo in ambito rurale, nel quadro del lento e capillare processo di romanizzazione connesso allo sfruttamento agrario.

Alla luce di questo aspetto è interessante osservare che nel territorio, le tracce di frequentazione di epoca romana presso nuraghi si riscontrano in aree adatte allo sfruttamento agricolo piuttosto che sulle alture. E' il caso del Nuraghe Tresnuraghes dove nel 1977 è stato effettuato uno scavo archeologico del quale purtroppo non è mai stato dato alcun resoconto. In quell'occasione è stato messo in luce un aggregato di carattere agricolo, ove è stato rinvenuto un ambiente con *dolia* infissi nel terreno, funzionale alla conservazione delle derrate, e un ambiente utilizzato come frantoio: il rinvenimento di diversi busti fittili femminili di carattere votivo raffiguranti *Sarda Ceres* vi attestano appunto un culto di ambito rurale, legato alle messi. Risulta interessante, in tale contesto, la scoperta di un ben noto miliare (circa un km. a nord) che attesta un collegamento con il sistema viario: l'iscrizione è di notevole rilevanza in quanto vi è una dedica all'imperatore Quintillo (anno 270 d.C.), del quale si hanno ben poche attestazioni in tutto l'impero romano¹⁴.

Nei pressi dell'abitato di *Tresnuraghes* sono state rinvenute anche due tombe «alla cappuccina» ove, il modesto corredo, conservava una moneta dell'imperatore Gordiano Pio (238-244 d.C.)¹⁵.

Nell'abitato moderno, in località Sos Paris de Idda, fu rinvenuta una tomba a fossa con sarcofago in piombo con decorazione a palmette. Si ascrive al IV secolo d.C., ora esposto al Museo Nazionale G.A. Sanna e del cui ritrovamento diede notizie Maetzke¹⁶ nel 1964: anch'esso era conservato in una fossa scavata nel calcare, rivestita di uno strato di conglomerato e coperta da due lastre litiche. Nei pressi furono rinvenute altre tre sepolture che si collocano in epoca successiva attestando dunque una continuità d'uso dell'area funeraria, in quanto ascrivibili sulla base dei reperti rinvenuti, al VII secolo. Si tratta di tombe a fossa scavate banco calcareo e affiancate, con orientamento est-ovest. Tra i materiali recuperati si

¹⁴ MAETZKE 1958-59, p. 739; SOTGIU 1961, p. 156: gli studiosi localizzano il rinvenimento "in un campo poco lontano dal paese di Ossi, sul lato nord della nuova strada per Tissi" ma in realtà è stata rinvenuta in loc. Noeddale che dista meno di un kilometro dal limite orientale del territorio di Tissi, nei pressi della strada prov.le Santa Maria di Cea.

¹⁵ MAETZKE 1958-59, p. 739.

¹⁶ MAETZKE 1964, pp. 315-319, figg. 1-4.

segnala una brocchetta in ceramica comune e una fibbia per cintura in bronzo del tipo cosiddetto "bizantino" con placca ad U decorata a rilievo con cavaliere al galoppo, riconducibili appunto al VII secolo. In età medioevale, nell'area funeraria utilizzata in età romana e tardo antica, sorse la chiesa di Santa Anastasia, pertinenza di un ordine monastico, che assolve verosimilmente anche a questa funzione in quell'epoca: lo scavo per il rifacimento del piazzale ha messo infatti in evidenza sepolture, come accade sovente presso edifici di culto medioevali.

Le fonti letterarie apportano qualche dato sull'epoca giudiciale, quando il territorio di Tissi apparteneva alla curatoria di Coros¹⁷ (attuale territorio di Ossi, Tissi, Usini, Uri, Ittiri) che comprendeva ben 22 abitati, in gran parte abbandonati. I villaggi medioevali appaiono concentrati nella zona nord orientale dell'attuale territorio comunale di Ittiri e in quello meridionale di Ossi ovvero nella porzione di territorio che degrada verso il Riu Mannu, il corso d'acqua di maggior portata della regione.

I segni più eclatanti dell'antropizzazione per l'epoca nel territorio di Tissi sono costituiti dalle due chiese romaniche e dal cosiddetto Oratorio di Santa Croce che si dispongono lungo l'asse viario principale del centro urbano. Il titolo di Santa Anastasia, ora parrocchiale del centro, è citata nelle fonti letterarie fin dal XI secolo: nell'atto con il quale nel 1082 Mariano I di Torres dona all'Opera di Santa Maria di Pisa il San Michele di Plaiano e altre quattro chiese del suo Giudicato si annovera, infatti, la *Sanctae Anastasie* di Tissi. Per quanto concerne il secolo successivo da una bolla pontificia di Alessandro III del 17 aprile 1176, si apprende che il titolo si annoverava tra i possessi vallombrosiani confermati a Giacomo, abate di San Michele di Plaiano.

L'assetto attuale della chiesa di Santa Anastasia si deve ad un rifacimento del XVII secolo che ha stravolto l'impianto planimetrico della chiesa: vi furono infatti aperte tre cappelle per lato racchiuse fra robusti contrafforti esterni. Per effettuare questo ampliamento furono sfondati i muri laterali dell'edificio romanico apprestandovi dei pilastri che sorreggono i sottarchi della volta a botte. Si conserva, dietro la quinta dell'altare, l'abside che all'imposta del catino presenta una cornice sguosciata.

¹⁷ CSPS, doc. 11 (riferito a *sos buluares de Tissi* ovvero "chiusi" per il bestiame), e CSNT, doc 15 (cita *Elene de Tissi*, serva); nel CSMS il doc. 342 da notizia del pievano di Tissi che officiava per conto del monastero di San Michele di Savennor "...al pleban de Santa Vitoria de Tissi la yglesia de San Juan de Cortinque y la de Sant Esperat a officiar por San Miguel".

L'edificio originariamente presentava un impianto longitudinale ad unica aula con abside a sud-est: le forme romaniche appaiono oramai leggibili solo all'esterno nei tratti ove si conserva l'originario paramento murario edificato con conci calcarei squadrati. La facciata è inquadrata da larghe paraste d'angolo, che si saldano allo zoccolo a scarpa e agli archetti degli spioventi, ed è tripartita da lesene che la dividono in tre specchi: un'archeggiatura orizzontale la divide in due settori. Sia le lesene inferiori che quelle superiori (allineate, ma più sottili) si concludono all'imposta degli archetti. Negli specchi laterali è intarsiata, entro un tassello circolare di calcare, una croce in trachite scura. Il portale, architravato, è sormontato da un arco a tutto sesto; nella lunetta, semicircolare, nel XVII secolo sono state inserite delle cornici modanate inclinate che vi segnano un timpano. Allo stesso periodo si ascrive anche l'apertura degli oculi negli specchi laterali superiori. Lungo le fiancate, alla stessa altezza dell'archeggiatura orizzontale, corre una teoria di archetti su peducci a sguscio, a toro o gradonati. Il paramento, osservabile solo nel tratto superiore a causa degli interventi successivi, è intervallato da lesene strette e piatte e inquadrato fra larghe paraste d'angolo.

Per quanto concerne la datazione dell'edificio romanico (secondo quarto del XII sec.) si devono rilevare alcuni aspetti desumibili dalle fonti e da confronti stilistici. Il titolo di Santa Anastasia compare fra le pertinenze del San Michele di Plaiano nel 1082: a tal proposito è stato osservato (SERRA 1989, pp.397-399) che dal primo impianto di questa chiesa derivano "le proporzioni allungate dell'aula, basate sul modulo quadrato ripetuto tre volte" mentre la disposizione degli archetti ai vertici e le membranature poco aggettanti trovano confronti con la chiesa di Santa Maria del Regno di Ardara (del 1107).

A lato della parrocchiale è ubicato il campanile e l'Oratorio di Santa Croce: per quest'ultimo, della fabbrica romanica sono visibili il fianco meridionale ed il retrospetto concluso da spioventi con archetti a tutto sesto messi in opera irregolarmente. Archetti simili corrono anche lungo il terminale del fianco, su peducci larghi e piatti, gradonati o con foglie allungate. Si ascrive sulla base degli ornati dei peducci alla seconda metà del XII secolo.

La chiesa di Santa Vittoria si erge in posizione rilevata presso l'estremità orientale del già citato asse viario. Il titolo di *Santa Vittoria de Tissi* è citato nel Condaghe di San Michele di Salvenero (XII-XIII sec.). Originariamente presentava impianto longitudinale ad unica aula di dimensioni modeste con copertura a capriate e abside semicircolare. Fu ricostruita nel XVII secolo e per edificarvi dei contrafforti esterni furono reimpiegati i conci del preesistente edificio romanico: vi furono aggiunte, inoltre, due cappelle laterali nel presbiterio, quadrangolare, e fu coperta da volta a botte percorsa da sottarchi. Si ascrive a questo periodo anche il campanile a vela. Della chiesa romanica si conserva solo la facciata, edificata con

blocchi di calcare tagliati a spigolo vivo che realizzano dei filari regolari, talora non unitari. Appare priva di paraste d'angolo: negli spigoli risvolta una semplice cornice modanata sulla quale poggia il primo degli archetti a doppia ghiera sottile: se ne contano nove e realizzano una archeggiatura orizzontale che separa la parte soprastante, liscia e priva di terminale. Per la cronologia dell'edificio romanico i confronti su base stilistica porterebbero ad ascriverla alla metà del XII secolo (in particolare per la facciata priva di paraste d'angolo e l'allungamento del piedritto negli archetti laterali): peraltro si rilevava come questi stilemi fossero tipici dell'architettura romanica della Corsica aspetti per i quali si ipotizza che la fabbrica sia stata eseguita da maestranze di formazione corsa.

La presenza di due chiese medioevali in questo centro ad appena 360 metri di distanza pone qualche interrogativo infatti mentre Santa Vittoria costituisce l'edificio di culto della Villa di Tissi, il titolo di Sant'Anastasia risulta citato solo come pertinenza del San Michele di Plaiano prima, e dell'ordine vallombrosano successivamente, ciò che spiegherebbe l'anomalia data dalla presenza di due chiese pressoché coeve presso una villa della curatoria che, a giudicare dalle decime pagate, sembrerebbe piuttosto povera. Peraltro, si suppone che la chiesa romanica nella forma che si conserva nel prospetto sia da riferirsi a una ristrutturazione voluta dall'ordine infatti si esclude una datazione tanto antica dell'impianto originario e si colloca su base stilistica non prima del secondo quarto del XII secolo.

Nel 1584 gran parte degli insediamenti della curatoria di Coros risultano spopolati con l'eccezione di Ossi, Ittiri, Uri, Usini (FARA, I, p. 172) pertanto anche Tissi subì un abbandono (nel 1528 a causa di una pestilenza, cfr. SERRI 1979, pp. 531-538): la villa fu ripopolata per iniziativa del Barone d'Usini Giacomo Manca, nel 1599, non intorno alla chiesa di Santa Vittoria, ove secondo le fonti doveva svilupparsi il vecchio centro, ma presso Santa Anastasia (360 metri a O/NO) ovvero presso l'antica pertinenza dell'ordine Vallombrosano che, con la crisi dell'ordine benedettino, come ogni dipendenza dell'abbazia di Plaiano, era stata incamerata dall'archidiocesi turritana intorno alla metà del XIV sec. Si può dunque supporre che in epoca medioevale il titolo di Santa Anastasia fosse una pertinenza degli ordini citati ma che non vi fosse continuità urbana fra le due chiese.

Dalla fine del XVI secolo, invece, il nucleo abitativo voluto dal Barone d'Usini si estese nell'area circostante questa chiesa che nel XVII secolo subì profonde trasformazioni.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS V. 1853, "Tissi," in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. Re di Sardegna*, Torino, pp . 989-995
- CASTALDI E.1975, *Domus nuragiche*, Roma.
- CONTU E. 1981, "L'architettura nuragica", *Ichnussa., La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 255-347.
- CORONEO R. 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille alla prima metà del '300*, Nuoro
- CSMS, TETTI V. (a cura di), *Condaghe di San Michele di Salvennor*, Sassari 1997.
- CSNT, MERCI P. (a cura di), *Condaghe di San Nicola Di Trullas*, Deputazione di Storia Patrii della Sardegna, Sassari 1992.
- CSPS , G. BONAZZI (a cura di)., *Il Condaghe di San Pietro in Silki*, Sassari 1900.
- DERUDAS P.M. 2000, *Archeologia del territorio di Ossi*, coll. Triangolo della Nurra, Pedimonte Matese (CE).
- DERUDAS P.M. 2002, *Tissi Il territorio dalla preistoria al medioevo, Porto Torres .*
- LILLIU G 1950, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna negli anni 1948 e 1949*, "Studi Sardi", IX, 1950, pp. 394-559.
- LILLIU G. 1988, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino (ed. agg).
- LILLIU G. 1982, *La civiltà nuragica*, Sassari.
- MADAU M. 1990, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, "L'Africa romana", VII, I, pp. 513-518.
- MAETZKE G. 1958-59, *Fibule barbariche da Tissi e Siligo, Trovamenti occasionali- Tissi*, "Studi Sardi", XVI, pp.356- 357; p. 739.
- MAETZKE G. 1962, *Ossi. Scoperte in loc. Tresnuraghe*, "FA", XIV, n°4233.
- MAETZKE G. 1964, *Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe barbariche*, "NSC", pp.315-319.
- MELONI P. 1990, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MOSSA V. 1981, *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Sassari 1981.
- MULAS P. 1902, *Poesie Dialettali Tisinesi*, Sassari (rist. 1992).

ROWLAND R.J.1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.

ROVINA D. 1990, *Un tipo ceramico da corredi funeraria. "la forma Boninu 1971-72"*, Atti del IV convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale in Sardegna, Cuglieri 27-28 giugno 1987, Oristano.

SERRA R. 1989, *La Sardegna, Italia romanica*, Milano, pp.397-399.

SERRI G. 1979, *Due censimenti inediti dei "fuochi" Sardi, 1583 –1627*, "Archivio Sardo del Movimento Operaio", 11/13, pp.531-539.

SOTGIU G. 1961., *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova, pp.156-157.

SPANO G. 1872, Tissi. *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871*, Cagliari, p. 25.

VISMARA C. 1970, *Sarda Ceres*, "Quaderni della Soprintendenza di Sassari e Nuoro", 11, Sassari.

VISMARA C.1990, *Un particolare tipo di sepoltura della Sardegna Romana: le tombe "ad enchytrismos"*, Atti del IV convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale in Sardegna, Cuglieri 27-28 giugno 1987, Oristano.

ZANETTI G. 1965, *Per una storia dei Vallombrosani in Sardegna. Rettifiche storiche e cronologiche preliminari*, "Studi Sassaesi", XXX, fasc. III-IV, pp.171-197.

ZANETTI G. 1968, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari.

2 METODOLOGIA APPLICATA

Nell'ambito dello studio in oggetto l'individuazione delle componenti storico – culturali relative all'antropizzazione nel quadro diacronico del territorio, non è stata considerata come una acritica trasposizione delle indicazioni del PPR, bensì come una importantissima azione di “discesa di scala” del PPR medesimo e di identificazione delle singole specificità di campo e dei fenomeni presenti nell'ambito territoriale.

Prima fase: acquisizione dei dati da fonti

Preliminarmente è stato avviato il processo conoscitivo del patrimonio archeologico del territorio mediante lo studio delle fonti bibliografiche, d'archivio, cartografiche, aereo fotogrammetriche, onde acquisire tutti i dati disponibili per definire un quadro preliminare della distribuzione delle emergenze archeologiche del territorio del comune di Tissi. In particolare, si è effettuata:

1. **Analisi dei dati bibliografici:** spoglio di monografie a carattere storico-archeologico, riviste scientifiche nazionali e locali, materiale divulgativo ecc. onde reperire ogni possibile informazione o citazione.
2. **Analisi dei dati d'archivio della Soprintendenza:** spoglio dei dati d'archivio che riguardano l'intero territorio del comune.
3. **Analisi cartografica:** oltre all'analisi delle carte IGM e CTR sono state oggetto di studi la Carta Archeologica della Sardegna di A. TARAMELLI, la Carta Archeologica del Piano Urbanistico Provinciale, la Carta Archeologica della R.A.S. Per l'ambito urbano è stata oggetto di studio la cartografia storica: Mappe catastali raccolte tra 1841-47: Carta di sintesi, SS F. XIII 1881 – Atlante derivato dal De Candia ; “Vecchia Mappa di Tissi” - Carta catastale del 1885.
4. **Analisi toponomastica:** lo studio dei toponimi completa il quadro delle acquisizioni ed è funzionale a ricostruire l'assetto del territorio in epoca antica anche in mancanza di evidenze archeologiche.
5. **Fotointerpretazione:** analisi su ortofotocarte georeferenziate, funzionale all'individuazione di tracce da anomalia che forniscono una serie di informazioni sia in relazione ad eventuali presenze archeologiche non note, che andranno poi verificate sul terreno nel corso della ricognizione, sia in relazione a posizionamenti generici da bibliografia.
6. **Individuazione delle Unità Territoriali oggetto di indagine autoptica:** sulla base delle informazioni raccolte e in funzione delle caratteristiche geomorfologiche sono state individuate preliminarmente le unità territoriali oggetto di indagine autoptica.

Seconda fase: acquisizione dei dati da survey

La verifica sul terreno, avviata nella seconda fase, si è sostanziata in una serie di sopralluoghi e ricognizioni nei siti sulla base delle informazioni desunte dall'analisi delle fonti per giungere principalmente ad una esatta localizzazione e ad un'esegesi della tipologia. Nel corso delle ricognizioni si è avuta la presenza costante del topografo che con GPS differenziale a base fissa ha

rilevato tutti i punti necessari per l'elaborazione delle carte. Sino ad oggi gli interventi pregressi di catalogazione avevano utilizzato il rilievo UTM che ovviamente genera troppi errori.

Tutti i siti già localizzati nel corso di questa indagine sul terreno inoltre, per l'ambito extraurbano, sono stati posizionati su base catastale per cui si è a conoscenza del Foglio e Mappale di riferimento.

Deve rilevarsi che in alcuni casi l'individuazione sul terreno dei siti segnalati ha presentato notevolissime difficoltà di reperimento rispetto alla localizzazione desumibile dall'analisi delle fonti (in riferimento ad aree di dispersione di materiale ceramico segnalate in archivio). Altro problema è la mancata individuazione di monumenti citati genericamente da fonti orali e ora inclusi in cortili di ambito perturbano (ipogei rimaneggiati di S'Ottorinu Mulinu): in questi casi, dove si può solo supporre la presenza, sono state effettuate delle scelte ponderate dal punto di vista della pianificazione e dell'apposizione di vincoli. Infine richiedeva ulteriore approfondimento l'esegesi della tipologia del monumento, dunque lunghi tempi di interpretazione sovente tra fitta vegetazione e crolli, nel caso di nuraghi solo parzialmente leggibili nell'impianto planimetrico: andava stabilito, quando possibile, se si trattasse di nuraghe "a tholos semplice" o "a tholos complesso", e l'articolazione del sito (nuraghe con villaggio per citare l'esempio più banale) dati che costituiscono un aspetto fondamentale per capire i modelli insediativi e dunque individuarvi i modelli locazionali sottesi.

Terza fase: perimetrazione delle aree

Nella perimetrazione delle aree ci si è attenuti alle indicazioni fornite in merito alla "Metodologia e criteri per la perimetrazione delle aree" (Manuale BB.CC. del PPR) *"Risulta indispensabile, per la tutela dei beni paesaggistici di carattere archeologico, l'individuazione del perimetro dell'area di pertinenza dei vari siti archeologici... Il perimetro dell'area di pertinenza archeologica del sito sarà individuato dall'archeologo tramite l'analisi della cartografia del sito, dal repertorio bibliografico e successivamente per mezzo di una ricognizione archeologica nell'area del sito stesso. L'archeologo, una volta individuato il bene (o i beni) presenti in una determinata porzione del territorio, verificherà, battendo a tappeto l'areale attorno al bene stesso, la presenza di eventuali strutture murarie o di reperti archeologici mobili (ceramiche, elementi litici o metallici, etc.) e l'estensione della superficie interessata da tali emergenze. Dovrà inoltre tener presenti le caratteristiche geomorfologiche del sito, cercando di individuare le strategie insediative delle genti che frequentarono un determinato sito: ad esempio, il ritrovamento di una capanna preistorica sulla sommità di una collina potrà far pensare ad un villaggio che si estendeva nell'area dell'intera collina, e si cercherà di verificare l'ipotesi tramite una attenta ricognizione dell'area. In questo modo verranno raccolte tutte le informazioni riguardo la localizzazione, la distribuzione e l'organizzazione territoriale delle culture umane del passato nell'area oggetto di indagine"*.

Nella terza fase dunque sono state individuate, sul terreno con rilievo sub metrico e quindi in cartografia, le due distinte fasce cui conseguono le relative prescrizioni puntualmente applicate per

ciascun sito. Per la perimetrazione delle aree da sottoporre a Tutela Assoluta e Tutela Condizionata ci si è avvalsi permanentemente di un collaboratore topografo onde garantire la massima puntualità del dato topografico.

Le informazioni, oltre ad essere inserite nel data base Mosaico Beni Culturali per l'unica scheda di Bene Paesaggistico, sono riportate in elaborato cartografico 1:10.000 con corrispondenti schede e prescrizioni.

PERIMETRAZIONE IN AMBITO URBANO

Lo studio della tutela per l'ambito urbano ha presentato diversi problemi dovuti alla sovrapposizione di una consistente parte del Centro Matrice all'abitato e all'area di necropoli di età romana e post classica note dalle fonti (cfr. schede 1.01, 1.02, 1.04); inoltre, l'area di espansione a S del vecchio centro urbano, oltre a sovrapporsi a vestigia di età romana, ha certamente obliterato ampia parte di un villaggio nuragico del quale è stato messo in luce un consistente lacerto nel corso di lavori pubblici in Via Spina Santa. Infine, l'area orientale del paese moderno si sovrappone alle vestigia della Villa di "Santa Vittoria de Tissi" (cfr. scheda 1.04) della quale rimane come unica testimonianza eclatante l'omonima chiesa romanica.

L'approfondita analisi delle fonti e la distribuzione (oltre alla tipologia) delle testimonianze archeologiche ad oggi note in ambito urbano, ha consentito di individuare un vasto areale utilizzato quale area di insediamento antropico per un lungo arco cronologico ove, per l'epoca romana, potrebbe costituire un limite "in negativo" la presenza di un' area di necropoli, della quale sono state messe in luce in modo fortuito diverse testimonianze a N (delle quali sono note delle tombe alla cappuccina in via Roma e, ancora più a N, la necropoli tardo antica di Paris de Idda (sotto l'edificio scolastico). Il limite massimo dell'abitato antico a S è noto per il rinvenimento di due tombe alla cappuccina (Lilliu 1950) localizzate genericamente nell'area di Cunzadu Mannu.

Individuazione delle aree

Nello studio del centro urbano, sulla base di osservazioni dettagliate per ciascun caso (cfr. schede 1.1-1.4), e che qui si richiamano brevemente, sono state individuate **quattro Aree Funzionali** individuate come Beni Radice, mentre le singole testimonianze sono divenute i Beni Componenti conosciuti allo stato attuale, ossia tutti i "testimoni" archeologici individuati per ciascuna area. In particolare:

1.1 AREA DELL'INSEDIAMENTO ANTICO - SITO PLURISTRATIFICATO (settore sud dell'abitato moderno).

Per la perimetrazione dell'intero areale dell'insediamento antico (di estrema difficoltà per la sovrapposizione dell'abitato moderno) ci si riferisce alle fonti storiche quali la descrizione dell'Angius (con la precisazione del Mulas) in relazione alla posizione di queste rovine a sud dell'abitato moderno. La descrizione dell'Angius (datata alla prima metà del XIX sec.) è stata confrontata con la cartografia storica (Mappe catastali raccolte tra 1841-47: Carta di sintesi, SS F. XIII 1881 – Atlante derivato dal De Candia) e con la "Vecchia Mappa di Tissi", Carta catastale del 1885. Da quest'ultima si è desunta la perimetrazione "in negativo", cui si aggiunge per definire un limite a nord, la localizzazione di tombe romane (come ben noto in quell'epoca allocate fuori dall'abitato). Le relazioni topografiche tra abitato antico e moderno individuano due situazioni distinte che si traducono in prescrizioni di tutela differenziate (TC1.01 in corrispondenza della parte meno densa dell'abitato moderno e TC1.02 per la parte su cui insiste l'abitato "compatto").

1.2 AREA DELLA NECROPOLI

Le evidenze sinora note inducono a localizzare l'area funeraria antica (1.2) nel settore a nord dell'antico abitato (1.1) ove si hanno frammentarie testimonianze archeologiche relative ad un lungo arco cronologico. Per la perimetrazione sono stati individuati gli isolati ove sono state rinvenute con discontinuità testimonianze relative all'uso funerario dell'area.

In particolare:

- **In via Roma** (di fronte alla chiesa di Santa Anastasia) alla fine degli anni settanta furono messe in luce e distrutte nel corso di lavori di edilizia privata due tombe che sulla base delle laconiche notizie si ipotizza fossero "alla cappuccina".
- **In località Sos Paris de Idda** nel corso dei lavori di scavo per l'edificazione della scuola elementare (1960) fu messa in luce un'area funeraria ove, fra le altre, si segnalò una tomba a fossa, scavata nel calcare. Conteneva un sarcofago in piombo con decorazione a palmette, ora esposto al Museo Nazionale G.A. Sanna: del ritrovamento diede notizie Maetzke datandolo al IV secolo d.C. sulla base del materiale rinvenuto.
- **In località Sos Paris de Idda**, nei pressi della tomba a fossa con sarcofago furono rinvenute altre tre sepolture che si collocano in epoca successiva, attestando dunque una continuità d'uso dell'area funeraria, in quanto ascrivibili sulla base dei reperti rinvenuti, al VII secolo. Si tratta di tombe a fossa scavate nel calcare e affiancate con orientamento est-ovest.

In età medioevale, nell'area funeraria utilizzata in età romana, sorse la chiesa di Santa Anastasia, pertinenza di un ordine monastico, che assolve verosimilmente anche a questa funzione in quell'epoca: lo scavo per il rifacimento del piazzale ha messo infatti in evidenza sepolture, come accade sovente presso edifici di culto medioevali.

1.3 AREA DELL'INSEDIAMENTO MEDIEVALE DELLA "VILLA DI SANTA VITTORIA DE TISSI"

Nel II millennio le fonti di età giudiciale menzionano la villa di "Santa Vittoria de Tissi" che pare si estendesse presso l'omonima chiesa. Sulla villa medioevale non si possiede alcuna notizia in merito a rinvenimenti sul terreno e le fonti letterarie apportano solo qualche dato sporadico comune a tanti villaggi (condaghi: CSPS, CSNT, CSMS). La chiesa di Santa Vittoria si erge a est in posizione rilevata presso l'estremità orientale dell'asse viario che la collega a quella di Santa Anastasia. Dell'annesso villaggio, come accade sovente, non è mai stato segnalata alcuna traccia struttiva.

Per la perimetrazione è stato individuato l'areale circostante la chiesa di Santa Vittoria di Tissi (delimitato convenzionalmente sulla base degli assi viari), di modesta superficie in ragione del limitato numero dei "fuochi", attestati dalle fonti in età medioevale per questa villa.

1.4 AREA DELL'INSEDIAMENTO MEDIEVALE DELLA PERTINENZA DI "SANCTAE ANASTASIAE"

Il titolo di Santa Anastasia è citato nelle fonti letterarie fin dal secolo XI: la presenza di due chiese medioevali in questo centro ad appena 360 metri di distanza pone qualche interrogativo infatti mentre Santa Vittoria costituisce l'edificio di culto della Villa di Tissi, il titolo di Sant'Anastasia risulta citato solo come pertinenza del San Michele di Plaiano prima e dell'ordine vallombrosano successivamente ciò che spiegherebbe l'anomalia data dalla

presenza di due chiese pressoché coeve presso una villa della curatoria di Coros che, a giudicare dalle decime pagate, sembrerebbe piuttosto povera. Peraltro, si suppone che la chiesa nella forma che si conserva sia da riferirsi a una ristrutturazione voluta dell'ordine infatti si esclude una datazione tanto antica dell'impianto originario e si colloca su base stilistica non prima del secondo quarto del XII secolo. Nel 1584 gran parte degli insediamenti della curatoria di Coros risultano spopolati con l'eccezione di Ossi, Ittiri, Uri, Usini (FARA, I, p. 172) pertanto anche Tissi subì un abbandono (nel 1528 a causa di una pestilenza, cfr. SERRI 1979, pp. 531-538): la villa fu ripopolata per iniziativa del Barone d'Usini Giacomo Manca, nel 1599, non intorno alla chiesa di Santa Vittoria, ove secondo le fonti doveva svilupparsi il vecchio centro, ma presso Santa Anastasia (360 metri a O/NO) ovvero presso l'antica pertinenza dell'ordine Vallombrosano che, con la crisi dell'ordine benedettino, come ogni dipendenza dell'abbazia di Plaiano, era stata incamerata dall'archidiocesi turritana intorno alla metà del XIV sec.

Appare dunque altamente probabile che in epoca medievale il titolo di Santa Anastasia fosse una pertinenza degli ordini citati ma che **non vi fosse continuità urbana fra le due chiese**. Dalla fine del XVI secolo, invece, il nucleo abitativo voluto dal Barone d'Usini si estese nell'area circostante questa chiesa che nel XVII secolo subì profonde trasformazioni..

Per la perimetrazione è stato individuato l'areale circostante il complesso religioso: la tutela condizionata si allarga a sud in ragione del fatto che, in quanto non edificato, potrebbe conservare la trama informativa di età medievale.

Sulla base di queste considerazioni le prescrizioni per le aree a tutela condizionata nell'area urbana si adeguano alle disposizioni specificatamente espresse negli articoli riguardanti le singole aree 1.1-1.4 e relativi beni componenti.

La distinzione sostanziale si ha nella porzione di areale TC1.01 mentre TC1.02-TC1.05 si equivalgono.

L'area sottoposta a TC1.01, infatti, restituisce diffusamente informazioni relative ad area insediativa pluristratificata caratterizzato dalla presenza, in forma non densa, dell'abitato moderno. A questa si riconosce un valore di rischio alto in quanto vi si attestano lembi dove la presenza di stratificazioni e contesti archeologici di notevole consistenza inducono a ritenerla, per contiguità con questi lacerti, area a rilevante potenzialità informativa (peraltro meno densamente edificata dunque con maggiore probabilità di conservarvi i contesti).

Anche per l'ambito urbano, in aggiunta alle schede della RAS, si allega una breve scheda su ciascun bene sottoposto a tutela che riporta alcuni dati facilmente consultabili dai destinatari diretti di questi vincoli, ovvero i proprietari ove sono riportate le specifiche prescrizioni.

Le norme di attuazione accolgono le prescrizioni riportate nelle schede (con analisi, dunque, di ciascun caso).

Infine si vuole precisare che la porzione del Centro Matrice non ricompresa nelle Aree Funzionali e dove si suppone non vi fosse continuità urbana in età medievale non è stata inserita fra le aree a Tutela Condizionata, mancandovi allo stato attuale evidenze: si ritiene vi sia un valore di rischio basso dettato più che altro dalla relativa contiguità topografica. Nelle prescrizioni in appendice tuttavia si prende in considerazione anche questa area con prescrizioni meno limitative.

AMBITO EXTRAURBANO

Lo studio, finalizzato all'individuazione degli areali da sottoporre a Tutela Assoluta e Tutela Relativa, sotto l'aspetto metodologico ha imposto il percorso d'acquisizione preliminare dei dati (che si è esplicitato al paragrafo precedente), cui è seguita l'indagine autoptica mediante attività di ricognizione e rilievo topografico funzionale ad una puntuale delimitazione delle due fasce di tutela su ciascun areale individuato. Sulla base delle informazioni raccolte da fonti e dall'indagine autoptica si è proceduto alla restituzione delle informazioni su base cartografica CTR ove, per ciascun Bene Radice, sono state individuate le due distinte fasce cui conseguono le relative prescrizioni studiate puntualmente per ciascun caso specifico.

Punto di partenza è stata l'assunzione della seguente distinzione:

Le aree da sottoporre a Tutela Assoluta si riferiscono alle porzioni di territorio ove insiste il bene (Monumento o Complesso archeologico, aree di frammenti non sporadici, tracce struttive appena visibili ma che indicano con certezza la presenza di beni occultati dal terreno). In questi casi, le fonti bibliografiche o d'archivio analizzate nella ricerca preliminare, localizzavano solo un punto topografico ma è sulla base dell'indagine autoptica che si è potuta definire sul terreno la fascia di rispetto dell'areale, che varia in funzione delle reali evidenze archeologiche riscontrabili (affioramenti di strutture e addensarsi di aree di frammenti). Superando dunque totalmente il metodo pregresso utilizzato nei PUC, con il quale si identificava un raggio fisso (normalmente di 50 o 100 m.) attorno al bene, il sistema applicato ha consentito di individuare puntualmente, e sulla base di precisi criteri esplicitati in ciascuna scheda, la fascia da sottoporre a tutela assoluta. Le prescrizioni che ne conseguono, infatti, sono altamente limitative (coincidono di fatto con quelle che l'Ente di Tutela applica nel caso dei Vincoli Diretti) pertanto è necessaria estrema cautela e massima conoscenza possibile del bene attraverso accurate indagini autoptiche e con ausilio, quando possibile, di analisi fotogrammetriche. A titolo esemplificativo si cita il caso dei vari nuraghi diffusi nel territorio ove la fascia sottoposta a Tutela Assoluta varia notevolmente quando il monumento è isolato rispetto ai casi in cui sono ravvisabili tracce relative a un villaggio circostante e talora ad aggregati rustici di età romana che vi estendono nei pressi: questo il motivo per cui si passa da un minimo di mq. 2200 come nel caso del Nuraghe Su Monte 'e Tissi a mq 5900 nel caso del Nuraghe Monte Sant'Andria, ove si estende un sito pluristratificato. Per tutti i Beni radice, comunque, l'areale è stato definito da una poligonale chiusa con rilievo di punti certi delle emergenze e/o concentrazioni di aree di frammenti rilevabili.

Le aree da sottoporre a Tutela Condizionata, sotto l'aspetto strettamente archeologico, sono aree dove i dati della ricerca rivelano che l'areale ha potenzialità informativa di valore variabile legata a

fattori topografici (contiguità con un bene sottoposto a tutela assoluta), geomorfologici, toponomastici. Le prescrizioni che ne conseguono contemplano sovente tutti gli interventi ammessi nella zona di appartenenza, ma le concessioni e le autorizzazioni rilasciate dovranno essere comunicate dall'Amministrazione comunale all'Ufficio periferico del MIBAC ai fini del controllo previsto in fase di esecuzione dei lavori.

Questo tipo di tutela si pone inoltre, e non secondariamente, l'obiettivo di preservare anche il paesaggio che circonda il bene archeologico: in questo caso è stato valutato l'impatto per ciascun caso che ovviamente è estremamente variabile rispetto alla tipologia del bene e al contesto geomorfologico che ne costituisce lo sfondo.

Sulla base di queste considerazioni le prescrizioni per le aree a tutela condizionata si adeguano alle disposizioni specificatamente espresse negli articoli riguardanti le singole aree: in alcuni casi, per esempio, si consentono tutte le lavorazioni agricole, in altre solo quelle ordinarie (colture cerealicole, erbai e genericamente le lavorazioni che non impongono scassi) mentre gli impianti di colture arboree che presuppongono scassi necessiteranno di autorizzazioni, ovvero di una verifica da parte dell'Ente di Tutela.

Sullo sfondo dell'applicazione di questo tipo di vincolo, salvi gli aspetti legati alla tutela, emerge una chiara scelta che attiene strettamente all'ambito della pianificazione, per la quale si vuole evitare, per quanto possibile, restrizioni che imporrebbero l'abbandono delle attività agricole al proprietario. Si ritiene infatti, che la sopravvivenza di queste attività di fatto preservino il paesaggio rurale, aspetto valido soprattutto in ambito periurbano ove si rileva che sovente i luoghi abbandonati sono stati trasformati in vere e proprie discariche abusive. A ciò si aggiunge il fatto che esperienze pregresse mostrano come la tutela non si eserciti automaticamente con divieti ma per contro instaurando una logica condivisibile.